



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VIII
Gennaio
2021
N.01



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

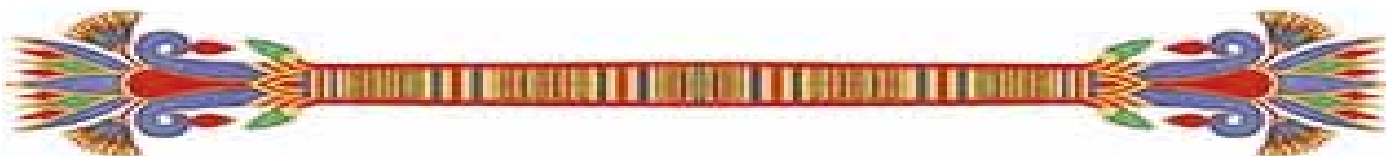
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:
<http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

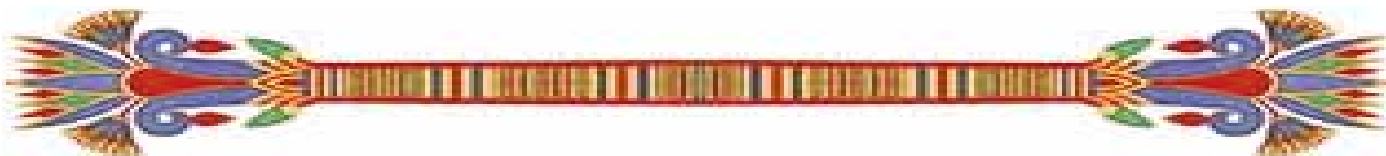


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

COSA SI POTREBBE AVER INTUITO, COMPRESO - S.: G.: H.: G.: S.: G.: M.:	- pag.3
VISITAZIONI INTERIORI - Isabella	- pag.11
APPUNTI SOLSTIZIALI - Luca	- pag.15
IL VANGELO DI SAN GIOVANNI - APPUNTI - Lisetta	- pag.16
BREVI RIFLESSIONI SULL'ALCHIMIA - Mundicor	- pag.22
IL VALORE DELLA LIBERTÀ IN UN PERCORSO INIZIATICO - Cosimo	- pag.26
LUCE NEL SOLSTIZIO - Vincenzo	- pag.32



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Cosa si potrebbe aver intuito, compreso

Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:

Nella liturgia del nostro Rito, non solo nelle camere d'Apprendista, sia maschili, che femminili, esistono cenni che probabilmente ci possono portare ad intuire come, per lo più, l'essenza umana possa trovarsi in una condizione spirituale non molto "luminosa".

Per capire meglio di cosa analogicamente si tratti, potremmo ad esempio, esplorare vari filoni tradizionali e notare che in quello ebraico kabbalistico, con: *Nefesh* ovvero una parola che può suggerire una precisa, completa, identità esistenziale, da intendersi da un certo punto di vista, anche un particolare aspetto o livello dell'anima e con *Ashiyah* uno dei quattro mondi o livelli della creazione, ci si potrebbe collegare anche con *haadam*, "l'umanità terrosa", generata dalla "polvere rossiccia"; secondo alcuni, non molto differente da qualsiasi animale, seppur costruita ad immagine divina. Ciò, è da intendersi in un ambito metafisico in cui si lascerebbe intuire un flusso temporale e spaziale in cui ogni cosa si troverebbe ad esistere contemporaneamente nel passato, presente, futuro, in una condizione forse più distante di altre posizioni, dall'origine creatrice della fonte di Luce spirituale.

Se ci si sposta nel nostro ambito massonico, queste parole, concetti, credo

che possano, in qualche modo, essere riconducibili anche alle rappresentazioni ermetiche, alchemiche, fissate in prima istanza, sia nei simboli presenti nel gabinetto delle riflessioni, che in quella figura anonima ma inquietante che accoglie ogni postulante.

Poi, durante la cerimonia d'iniziazione, si evidenzia la necessità di cambiamento dello stato esistenziale dell'anima del nuovo adepto, allorché dopo una precisa sequenza rituale, però differente da quella di altri Riti appartenenti a diverse Obbedienze, un particolare soffio porta a prendere di nuovo analogicamente in considerazione, il racconto biblico in merito ad un altro



La storia di Adamo, particolare della creazione di Adamo e la tentazione
Lorenzo Ghiberti, 1425/52





soffio, pneuma, nelle narici. Da qui la parola *Ruack*, la quale parrebbe lasciare intuire la necessità per colui che intraprende la via iniziatica, di dirigersi tramite un primo spostamento di livello di luminosità spirituale verso quello che alcuni collegano al mondo di *Yetzirah*, associato alla formazione di ogni cosa ed alla vita.

Altre ipotesi di spostamento, insite nei rituali, sembrerebbero prefigurare ulteriori, auspicabili, evoluzioni dell'anima, associabili alla parola *Neshamah* ed a quella del mondo della creazione *Briyah*, senza mai cessare di rimanere orientati in direzione della grande triade e del misterioso *Ohr Ayn Sof* (termine Kabbalistico per immaginare la Divinità prima della Sua automanifestazione luminosa nella produzione di ogni cosa). Quindi nella nostra liturgia, si potrebbe immaginare in partenza, una condizione di profanità in cui si vivrebbe in modo spiritualmente "limitato"; l'oscurità, i veli, l'abbigliamento trasanda-



to, gli elementi disturbanti durante alcune deambulazioni, sembrerebbero volerlo rappresentare. Trovo poi particolarmente interessante anche la convergenza del punto di vista astrologico con la collocazione ad occidente, in prossimità delle colonne all'ingresso, dei simboli della sesta e della settima casa, non solo nel nostro spazio cerimoniale. Infatti così, nella loro posizione, potrebbero lasciare intendere un'associazione al moto fisico, solare, individuandolo in un momento decisamente crepuscolare sull'asse dell'orizzonte, mentre dal punto di vista metafisico, partendo da quel punto, con un moto levogiro, ci si avvierebbe verso la luce del punto apicale, costituito dalla decima casa, spesso indicata analogicamente come simbolo della porta degli dei.

Entrando, durante i Lavori, si potrebbe avere la sensazione di emergere da un ambito più oscuro, rispetto alla posizione orientale, immaginata come punto da cui si illumina il Tempio con l'emana-

zione del sapere, della conoscenza, alla presenza della Potenza Suprema. Da qui, quindi, si potrebbe tornare a prendere di nuovo in considerazione nella mistica ebraica, un livello spirituale intriso di materia, come suggerito anche da *Ashiyah* e dalla *Sephirah Malkhut* (concretizzazione del Regno).

Si potrebbe supporre una provenienza stimolata da sete e fame spirituali, in coerenza con il concetto di "desiderio" su cui si è già dissertato molte volte.

Così, le varie "preghiere teurgiche", previste nei testi rituali di ogni grado, sia maschili, che femminili, seppur si presentino come è ovvio, a volte differenti tra loro, sembrerebbero andare nella direzione della comune richiesta di essere ristorati per queste perenni necessità esemplificate anche dagli scenari



Ascensione - John Pitre, 2019





desertici, descritti nei testi di alcuni Rituali.

Tutto ciò offre la possibilità di intuire ancora una volta, l'esistenza di un bisogno di Luce spirituale e del desiderio umano o meglio di quello che sorge dall'anima, quasi che questa rappresentasse con quel nome iniziale *Nefesh*, oltre che la fonte, il veicolo, la collocazione principale per la manifestazione di carne e sangue, anche una sorta di organo mistico, speciale, per l'acquisizione di nutrimento straordinario, che induce sin dalla notte dei tempi, con intensità variabile tra i vari individui, a "sentire" che non si può esistere con le sole risorse della materia, similmente a come questa in un corpo umano, oltre che dell'aria, del calore, non può fare a meno dell'acqua e di altri elementi nutritivi di cui quello è costituito per la maggior parte.

Così, diviene naturale precisare ancora una volta, che durante i pronunciamenti e le azioni cerimoniali, oltre a quello dei Venerabili Maestri, lo stato dell'essere di un nostro officiante (Mistagogo per i Fratelli oppure Sibilla per le Sorelle nei loro lavori) e la sua volontà, dovrebbero essersi evoluti e formati, in modo tale da poter essere in corretta sintonia anche con quanto affermato nel Deuteronomio 4:29, dove si legge: *"Ma di là cercherai l'Eterno, il tuo Dio; e lo troverai, se lo cercherai con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua"*.

Oltre ad esplorare spiegazioni affatto semplici ed esaustive, su cosa significhi cercare con tutta la propria anima, potrebbe divenire necessario affrontare anche un altro simbolo di cui si parla, si scrive moltissimo e forse per il quale si produce tanta confusione: "il cuore".

Infatti, da un certo punto di vista, lo si trova spesso collegato all'anima però interagente con il desiderio e l'intelligenza che sono indispensa-

bili, nella loro auspicabile armonia, per camminare correttamente sul nostro sentiero iniziatico.

Senza rapporto armonico, unito alla prudenza, alla perseveranza, proprio a causa del desiderio originato dall'anima ma a causa delle influenze carnali, sono sempre possibili deviazioni e/o intemperanze, sperimentazioni proprie dell'altro lato oscuro, che producono danni all'anima stessa e che spesso, seppur ad un occhio umano potrebbero apparire minime, si caratterizzano come evidentemente pericolose, infettive, provocando conseguenti espulsioni dal nostro contesto eggregorico; quindi non solo da quello fisico.

Sarebbe importante ricordarsi sempre, che le seduzioni derivanti da tutto ciò che esiste in ambienti non troppo illuminati, collocati spesso su



Invocazione - Remedios Varo, 1963





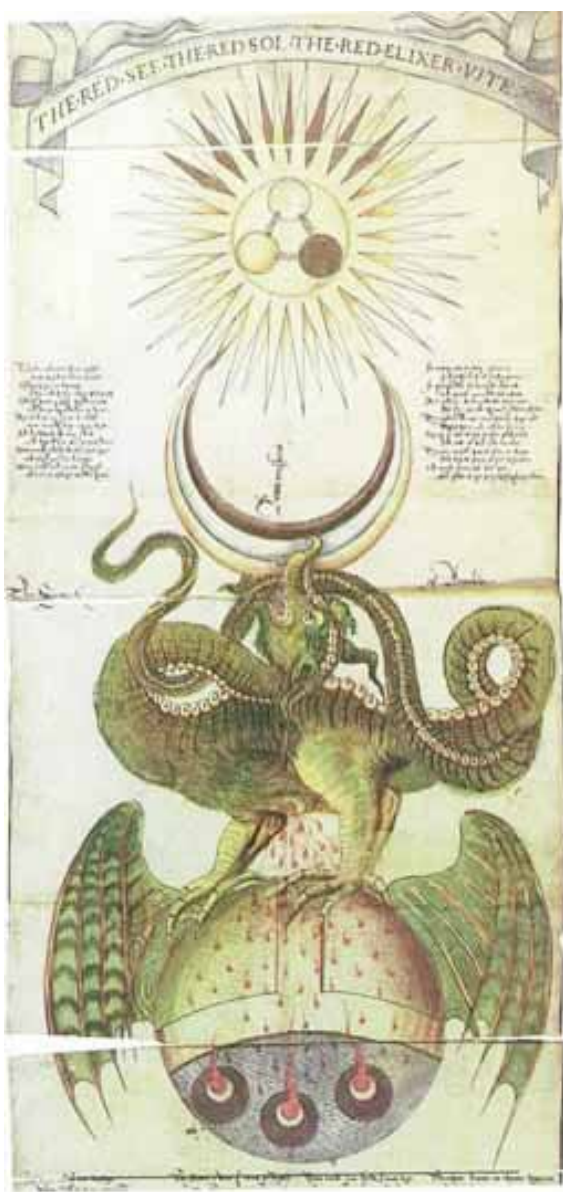
quelli che alcuni definiscono “piani orizzontali” ma non solo, possono svelarsi molto intense ed assolutamente più potenti della capacità mentale di molti di coloro che suppongono di essere in grado di potervi accedere tranquillamente, immaginando con disarmante presunzione, di essere in grado di utilizzare scorciatoie “magiche” per raggiungere i propri obiettivi.

L'ingresso e l'esecuzione, quando raramente riescono, possono apparire molto piacevoli, appaganti per i consueti molteplici stimoli pas-

sionali, carnali. Poi, non dirado, proprio a seguito dell'indulgere quasi in modo bulimico, in questi soddisfacenti che divengono vere e proprie chiavi d'apertura per particolari “entità”, si scatena progressivamente una serie di mutazioni caratteriali, antitetiche a quelle luminose. Se questi cambiamenti divengono, come spesso accade, irreversibili, esiste una ricca bibliografia con analogie trasversali, descritte nelle tradizioni di popoli e religioni di ogni tempo, per illustrarne le conseguenze espiatorie in una e/o addirittura più vite; ci sarebbero conseguenze decisamente più gravi e pesanti se si fossero volute coinvolgere, contaminare, in tali esperienze, anche altre persone. Corre quindi l'obbligo di ricordare ai Fratelli ed alle Sorelle di ogni grado, che poiché è stato loro desiderio divenire parte integrante della nostra via, è indispensabile sapere che il lavoro che ne consegue non è mai finito.

Anche quando si fosse veramente giunti ad un grado dell'operazione alchemica che possa aver portato già molto avanti nella rigenerazione, è doveroso tenere presente che quanto si avrà sentito e appreso non sarà che una delle molteplici forme con le quali il piombo può essere tramutato in oro; quell'oro ineffabile che nessun altro elemento può modificare. Ad ogni modo, si dovrà tenere ben presente che la trasmutazione avviene soltanto se ci si sarà sottomessi alle importanti e continue prove che sono sinonimo di sacrificio, controllo, lotta contro le passioni, conquista della facoltà di giudizio. D'altronde, come ci hanno precisato coloro che ci hanno preceduti, tutti i misteri che il volgo definisce magici, possono avere un triplice significato, inteso e realizzato in sintesi, su tre vie: quella mistica, quella filosofica e quella naturale.

Però dovrà essere ben chiaro che se si dovesse mancare ai propri compiti, si potrebbe andare incontro a molteplici conseguenze. È pericoloso affrontare una delle tre vie se non si è certi di non soggiacere ai “guardiani” che chiudono le porte di ognuna delle operazioni alchemiche; è necessario superarle ed eventualmente ripetere quanto è previsto, fino a quando le porte si apriranno.



Il mare rosso, il sole rosso, il rosso elisir di vita - George Ripley, 1588





La corretta formazione unita alla volontà di evolvere verso la Luce, consentirà di affrontare queste difficoltà, solo a seconda della via che sarà stata scelta.

Ad esempio nella via mistica, queste prove, questi pericoli li si percepirà probabilmente nell'anima, e nella psiche. Nella via filosofica si manifesteranno nei dubbi, nelle paure, nei sogni e negli incubi. Nella via naturale saranno sentiti nella carne, nel cervello e nel sangue. Ne consegue che sarà indispensabile prepararsi bene per saperle affrontare, mantenendo la riservatezza opportuna, soprattutto se si avrà intuizione, vista, quella Luce degli astri e sentito aleggiare gli spiriti sublimi che li presiedono, così come è accennato nei testi delle nostre liturgie.

Per questo, in determinate camere, si supplica il Supremo Artefice dei Mondi, dal più profondo del cuore, di permettere di ricevere e di beneficiare di quella parte di Grazia che si spera di meritare.

Qualsiasi invocazione angelica, nel Loro giorno, finalizzata a ricercare un aiuto per avvicinarsi alla Luce, dovrà avvenire secondo la Volontà Divina ed alla sua Gloria.

Infatti, non c'è che un solo essere supremo, un



solo Dio eterno.

Egli è l'uno, che bisogna amare e servire. Tutti gli esseri, sia spirituali, sia immortali che sono esistiti e che esistono, sono

sue creature, suoi dipendenti, suoi soggetti, suoi inferiori.

Lo scopo del nostro Rito è quello di giungere alla realizzazione della Grande Opera, lungo le vie delle varie tradizioni che poi si identificano sul piano analogico ma, principalmente, lungo la via della tradizione occidentale che si ricollega principalmente all'alchimia, altrimenti detta tradizione ermetica e alla kabbalah comprendendo anche quella cristiana. Così, la nostra formazione prevede di esplorare, ognuno secondo le sue possibilità personali, le varie dottrine e di applicare i mezzi e le esercitazioni che la tradizione ci indica come quelli che favoriscono il successo nell'impresa che ci siamo assunti.

Per la precisazione del tempo, dell'ora e di altri fattori non trascurabili, come più volte accennato in diverse occasioni, fra queste dottrine, ha importanza notevole lo studio degli astri e delle loro influenze, non solo sugli uomini ma su una gran parte dei fenomeni che giornalmente osserviamo. È infatti parte della formazione della



Varietà di simbologie tra quelle alchemiche





cosiddetta “Arte Reale” in cui la “comprensione”, da più punti di vista, degli astri e del loro influsso sulle faccende terrestri, diviene preziosa per accedere a molte cose.

Tale metodologia acquisita solo in parte dalle masse, è stata spesso volgarizzata in qualche cosa di commerciabile e quindi spiritualmente inutile per altri scopi.

Senza opportuno, corretto cammino, può rimanere tale, non solo per gli ignoranti e per i profani che si sono dedicati a ricavarne profitti, ma anche per coloro che sono rimasti fermi sulla soglia di quella porta che con l'iniziazione era stata aperta.

Per mantenere una scienza al rango di Arte Reale e cioè Sacrale, occorrono uomini e donne



con un particolare intelletto, iniziati che dispongono dei mezzi per controllare le loro intuizioni e anche le loro scoperte ma che mantengano la riservatezza su cosa, quando, come e soprattutto sul perché se ne possa fare corretto uso.

Così, ad un certo punto, non ci sarà da meravigliarsi nel constatare di ritrovarsi forse, nel crogiuolo della Grande Opera, ringraziando sempre per questo, il Supremo Artefice dei Mondi che si prega anche al fine ricevere assistenza nell'auspicata “trasformazione”, se questa avviene tramite un cuore ridiventato progressivamente puro, coadiuvato interiormente da un rinnovato spirito di giustizia. Si è pregato e si prega che il Signore non respinga dalla Sua faccia ma che renda la gioia del Suo aiuto che si manifesta a

volte, con la fortificazione a mezzo di uno “spirito” che faccia agire volontariamente; se si sarà degni, aiuterà ad intuire le vie che conducono ad evolvere verso i piani più elevati. In tal modo, anche coloro che in origine potevano essere tra gli ignavi e gli empi, potranno tornare verso la Luce del Signore.

Quindi, sarà inevitabile essere controllati e riconosciuti idonei ovunque, a qualsiasi livello si abbia accesso, assicurando di aver svolto correttamente i propri incarichi in funzione dei quali si è sviluppata la continuità del Rito, mantenendone integri i principi mistici, filosofici, che lo caratterizzano, unitamente alla fede nel Supremo Artefice dei Mondi.

I controlli su più piani, saranno indispensabili per essere in grado di partecipare correttamente all'attivazione teurgica di ogni nostra mistica “catena”, sia intrecciata, che aperta, in cui si invochi l'attenzione del Signore, affinché il sacro fuoco della Verità, discendendo da Lui, riscaldi l'anima e poi, rientrando nella vita profana, la Sua Grazia consenta alla Luce di illuminare anche la materia in cui vive il cuore di tutti gli uomini. Così forse, se dall'essenza di ogni Fratello e Sorella spanderà un afflato che porti pace e amore, si potrà spezzare nel mondo, la catena dell'ignoranza, delle seduzioni oscure, dell'odio, che provoca crucci, malanni e tenebra ovunque.



La verità e la menzogna - Alfred Stevens, 1857-66





Ho accennato a queste cose perché ogni tanto qualcuno, “scivolando” da un grado all’altro, non riesce a considerare correttamente le responsabilità che possa aver promesso, giurato, di assumere su più piani, divenendo progressivamente l’ultimo dei servitori ma contemporaneamente anche il primo di essi. Non sarà più possibile rinunciarvi o rinnegarle, senza conseguenze, in questa o in altre vite, dal momento che ad ogni passaggio, si è invocato sulla propria testa il castigo del Signore qualora si tradissero, in tutto o in parte, quelle promesse e quei giuramenti.

Volendo concludere, per ora questa dissertazione, mi permetto di ricordare che l’insegnamento iniziatico si trasmette tradizionalmente da bocca ad orecchio e tramite i simboli presenti nel Tempio, oltre che negli scritti delle liturgie di ogni camera.

Spesso come è facilmente intuibile, quelli maschili sono parzialmente diversi, seppur analogicamente convergenti, da quelli femminili ma tutti con pari valore e dignità, sono continuamente interagenti con la Tradizione, attraverso i principali canali dell’Astrologia dell’Ermetismo, dell’Alchimia, della Kabbalah e risultano come una ripetizione, un’amplificazione di anteriori insegnamenti egiziani, ellenici, mesopotamici, riguardanti le origini cosmiche e ogni altra cosa creata.

Quando si trovano riferimenti ai deserti, ai periodi di penitenza, di meditazione, in attesa di divenire degni dell’attenzione dello Spirito Divino che consente a chi lo accoglie, intuizione e comprensione, per comprendere di che si tratta veramente, è necessario essersi formata una mentalità Tradizionale che consente progressivamente, diventando un nuovo strumento del Progetto Divino, la corretta decrittazione, però usando sempre prudenza ed evitando l’infinita presunzione

umana che induce a supporre di poter trovare facilmente la saggezza.

Forse sarebbe sempre opportuno tenere presente che la paziente attesa della discesa dello Spirito invocato durante i nostri lavori, se condotti correttamente, consente l’ascolto delle richieste e forse un aiuto per uscire dall’oscurità.

Ne potrebbe conseguire che il pronunciamento del cantico di lode per gli eventuali prodigi piccoli o grandi, che possono caratterizzare la vita di ognuno, diviene naturale nell’emergere dal cuore.

Naturale come lo possa essere quando, calmate le proprie emozioni, si lascia che pensieri ed immagini scorrano liberi nella propria mente, senza soffermarsi su alcuno. Si attende che, secondo la propria volontà, svaniscano e poi che qualche cosa all’improvviso si presenti esigendo una particolare attenzione.

Da quel momento, il nostro Rito insegna ad essere irreprensibili verso il Supremo Artefice che susciterà quanto riterrà necessario, tramite ogni singolo soggetto.



Re magi - Mosaico - Basilica di Sant'Apollinare Nuovo - Ravenna





Se ci si riuscirà, tutti quelli a cui si parlerà in Suo Nome, troveranno gradevole e buono dare ascolto ma è necessario ricordarsi di non pronunciare mai qualche cosa per presunzione o per interesse personale.

Questo è un compito straordinariamente delicato che spetta agli iniziati nella Massoneria e particolarmente nel Rito Egiziano dove, come accennato anche sopra riguardo le varie discipline, deve essere chiaro che non ci si ostinerà ad osservare soltanto il futuro che è sempre in movimento ma si dovranno “conoscere”, riesaminare gli eventi passati e presenti, tramite modalità non disponibili ai profani e agli iniziati che non camminano correttamente. È cosa nota che ogni cosa può essere vista, letta e decodificata, almeno tramite quattro livelli di comprensione, strettamente collegati alla luminosità dello stato dell'essere di ognuno, forse anche con un aiuto spirituale esterno, se ne si è degni. Eventualità questa, ampiamente prevista dal nostro punto di vista ed ai riferimenti della corrente mistica.

Per cui, anche eventuali percezioni, visioni, non possono essere interpretate sempre in modo critico per la loro comprensione.

Infatti, si presentano all'intelletto, in molteplici

modi.

Così, l'archetipo risulta spesso il medesimo anche se in diverse forme e solo la natura di tale entità definisce il significa-

to del messaggio trasmesso.

Per questo, se e quando necessario, si potrebbe divenire solo un tramite, un semplice strumento al fine di favorire per tutta l'umanità, la realizzazione dell'ineffabile progetto divino.

La Tradizione ci suggerisce che ognuno potrebbe avere queste possibilità, sia per elevazione intellettuale e spirituale, che per visioni favorite da varie manifestazioni, creazioni di Dio. Tutto dipenderà dalla purezza dell'anima e dalla lucidità della propria mente. Entrambe, solo ogni singolo soggetto potrà conquistarle.

L'umanità con l'aiuto della Luce Divina, può vincere, grazie al mantenimento della sua fermezza, la battaglia contro il lato oscuro.

E' importante vigilare che nessuno impedisca a qualcuno di conseguire il premio per l'amore verso Dio, ma anche l'opportunità di fuggire dalla tendenza ad indulgere e di compiacersi in pratiche di poco conto ed inutili spiritualmente.

*II S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*



Pianeti e le costellazioni, rappresentati in sembianze mitologiche - Affresco di Baldassarre Peruzzi, 1510-11





Visitazioni interiori

ISABELLA

Una prerogativa delle conseguenze riguardanti la messa in pratica dei suggerimenti desumibili dall'acronimo *V.I.T.R.I.O.L.*, è quella di favorire il riconoscimento delle parti negative della propria personalità e di lasciare intuire, tramite la coscienza risvegliata, come cercare di rettificarle. Ma come si può andare verso il bene o cercare di farlo?

Cercare di fare del bene risulta un compito assai difficile perché le forze positive e negative sono spesso molto intrecciate tra loro; a volte il bene per uno è contemporaneamente il male per un altro. Ci vuole un'attenzione particolare, un'indispensabile assunzione di responsabilità nel fare qualsiasi cosa, per non creare squilibri maggiori con il proprio interagire nella vita materiale, in una situazione o con qualcuno.

Diverso è invece trovare una specie di programma personale, da portare avanti con perseveranza, per ricercare progressivamente un'armonia, una serenità personale, nel concepire un modo per uscire da luoghi carichi di emotività stridenti, disarmoniche, nel provare a non rimanere intrappolati in abitudini caratterizzate da stress frenetico, nel tentare di cambiare, almeno in parte, un modo di vivere. Intendo il riappropriarsi, per quanto sia possibile, di abitudini, modalità, spazi e frequentazioni diverse, come può esserlo anche una passeggiata solitaria in mezzo al verde della natura; ovvero, respirare, rilassarsi anche per poco tempo, ritrovare la bellezza di certi paesaggi stupendi, senza escludere magici momenti mentali, ricreati o naturali. Ciò viene favorito dal contatto con gli elementi primari come il vento, il sole, l'acqua che favoriscono il rispetto, la riscoperta di una natura in cui esistiamo e che sappiamo essere regolata da leggi

divine.

E' importante cercare un **contatto** con una parte che ci appartiene da sempre; è questa caratterizzata da un'energia bella, armoniosa, pulita, che se mantenuta viva, ci fa apprezzare la vita che viviamo, come un dono prezioso che non risulta più così casuale, ma con motivazioni e finalità da intuire, comprendere, realizzare, alla ricerca di una evoluzione verso una esistenza migliore, nel cercare di mantenere coerente e sempre attivo, il patto di voler cambiare sempre verso il bene.

Percepire, scoprire in modo empirico, che esiste



Illusione di libertà - arte digitale - Shinobina ku





un qualcosa che va al di là di una visione solo sensoriale dell'esistenza, "credere" all'esistenza di una realtà oltre i limiti di questa materia, dà una tranquillità interiore nel prendere coscienza che tutto quello che può succedere, non è poi così determinante; neanche la morte.

Così, diviene normale cercare di portare a termine il compito di migliorare la vita, realizzando le aspirazioni tramite i doni concessi e mitigando le difficoltà, i pesi.

E' anche un modo di **alzare gli occhi al cielo**, nel sentirsi un'entità piccolissima, con il timore e il rispetto verso qualcosa che si sente superiore; è **affidarsi** al bene con la preghiera di qualsiasi tipo e con le meditazioni, con un compito da svolgere in funzione di un obiettivo da raggiungere, attraverso la scelta, il libero arbitrio. Può accadere di ricevere intuizioni, su come districare i dubbi, sull'agire in maniera corretta, ognuno trovando la propria maniera per dialogare con la propria essenza interiore, in modo semplice e sereno, senza troppi timori nel voler scoprire i personali **difetti**.

E' un **arrendersi** alla parte migliore di sé stessi



perché già si intuiscono e si conoscono, almeno in parte, le proprie difficoltà.

Tramite una ricerca interiore, come quella prevista dai suggerimenti dell'acronimo *V.I.T.R.I.O.L.* si potrebbe riscontrare una particolare sensazione che suggerisce in qualche misura, di essere nella condizione giusta per continuare a camminare verso la Luce, aiutati da qualcosa di superiore che capisce le difficoltà e la pesantezza del vivere quando queste possono ostacolare impropriamente quel cammino.

Ne consegue un bisogno di ritrovare la bellezza, la gioia, una modalità di pensare e di agire che non siano sempre e solo finalizzati alle esigenze del corpo materiale, ma che si evidenzino come sintesi conseguente al percorso intrapreso verso la ricerca di **spiritualizzare la materia e materializzare lo spirito**; ovvero, nel trovare coscientemente un punto di unione e di armonia tra le due parti in apparente contrasto.

Però, è indispensabile restare coi piedi per terra, senza essere fuori dalla realtà contingente; si continua a vivere in un corpo materiale, in cui la cui parte oscura è sempre pronta a trasformare anche gli ideali migliori in ossessioni, con fanatismi troppo rigidi

oppure con la ricerca di presunte libertà, fuori da ogni regola.

In questo mondo ci si può realizzare sempre meglio come essenze terrestri anche nell'apprezzare con moderazione, le parti più piacevoli della vita, le emozioni semplici del vivere, la felicità e la serenità con il giusto obiettivo di cercare di essere migliori.



*Volo dello Spirito
Josephine Wall*





E' solo per pochi raggiungere certi limiti di perfezione.

Secondo alcuni punti di vista metafisici, l'umanità viene definita **una via di mezzo**, in cui si può decidere come essere, con libertà di scelta tra le due opzioni: male e bene. Come già accennato, si può cercare di stare lontano da ambienti e da situazioni cariche di adrenalina, di sentimenti oscuri, verso l'esaltazione del solito gioco esistenziale: predatore e vittima; questo è sempre presente nel contesto terreno, come parte vincente nel mondo animale, in cui predomina l'ammirazione e l'attrazione per il malvagio e la lotta.

La guerra continua tra il bene e il male, può svelare ciò che determina la parte plumbea, triste, sola, di una esistenza senza speranza, senza il respiro di un fervore diverso.

Rimanervi intrappolati, determina un restare a provare solo emozioni legate alla materia grezza, chiusi, prigionieri, senza un minimo di speranza, di crescita, di aspirazioni differenti.

In generale, in questo nostro periodo considerato ancora tenebroso, anche l'arte come conseguenza di un'espressione sociale afflitta da un bombardamento consumistico tossico, sembra propendere molto nel voler esprimere questa **sofferenza**; lo si realizza nel cercare uno stupire fine a sé stesso, nel provare a suscitare con qualsiasi mezzo anche sgradevole, disarmonico, eccessivo, molteplici emozioni spesso tese inevitabilmente alla ricerca della violenza.

E' semplice illustrare la realtà distruttiva costituita dalla materia umana, prendendo come esempio la descrizione di una bolgia dell'inferno dantesco; è più complesso invece, cercare di rappresentarne la ricerca verso un percorso evolutivo benefico.

Per fortuna nelle crisi generali, in alcuni si determina spesso una prospettiva strana, in funzione della quale si desidera una **rinascita**.

Al fine di scacciare le opprimenti forze oscure, potrebbe formarsi un'onda benefica, costituita da tante energie con aspirazioni diverse



ma convergenti, che riescono a trasformare, modificare, o rinnovare ancora si spera, un patto vecchio di millenni, tra l'umanità e il divino.

Esiste comunque la possibilità costante di entrare in crisi per chi abbia intrapreso un percorso iniziatico, caratterizzato come il nostro, da metodi collegati alla ricerca interiore.

Ad esempio, il restare troppo a lungo con un comportamento inefficace, nella macerazione della *nigredo*, perché si mettono in campo delle resistenze alla possibile evoluzione, vuol dire **stare male**. Forse si resta ancorati alle catene dell'apatia, della stasi, quasi a voler tornare



Meditazione melanconica - Domenico Feti, 1589





indietro, a rimanere “una pietra grezza”, a non voler vedere, a non muoversi. Crogiolarsi nell’ignavia può essere un modo di esorcizzare il timore di alzare la posta in gioco, di evitare la paura di doversi affrontare e di scansare le conseguenti assunzioni di responsabilità per ciò che si pensa, si pronuncia, si opera.

Cosa può significare “**osare**”, per abbattere l’ostilità e i muri alzati dalla materia?

Sono tante le ragioni per potrebbero supportare la tendenza egocentrica a non volerlo fare. Ad esempio, la prigione materiale è rassicurante, si tocca, si conosce, è tangibile nelle sue regole.



Poi c’è sempre il timore di perdere la propria sopravvivenza fisica, che si contrappone alle esigenze della parte spirituale.

Esiste anche la paura di essere assorbiti completamente da sollecitazioni non adatte alla vita terrena, con la preoccupazione di diventare deboli prede e poi che sia pericoloso per la propria esistenza, avventurarsi in certi piani sconosciuti e diversi.

Questa parte materiale della mente, restando legata tenacemente alla sua dimensione, pensa così di essere anche “libera” di gestire a piacimento le regole della predazione, convinta di non pagarne mai, a sua volta, il prezzo come “vittima”; situazione per altro, spesso inevitabile secondo le predisposizioni del fato che incombe.

E’ questo ovviamente, un volere rimanere in uno stato di “non conoscenza” in merito alle cause e agli effetti dell’agire; forse come scusante per poter continuare a sbagliare.

Finché la mente evitando di interagire in modo luminoso con l’anima, col cuore, non intuisce che **l’alleanza** con la parte spirituale, porta solo vantaggi e che è **un aiuto** per vivere meglio anche in un contesto terreno, è inevitabile che non si arrenda a prendere in considerazione che l’essere umano ha altre aspirazioni oltre al soddisfacimento delle richieste provenienti dal corpo fisico.

C’è però un’esigenza che va oltre il caos della dualità del piano materiale; è una sete di conoscenza più o meno sopita in ognuno, che cerca di indagare e raggiungere ciò che si intuisce “oltre”.

E’ importante, indispensabile favorirne il risveglio; allora finalmente il timore, la solitudine svaniranno e si trasformeranno in gratitudine per tutta l’ispirazione che ne arriverà.

ISABELLA



Allegoria della pace e della guerra - Pompeo Girolamo Batoni, 1776





Solstizio d'inverno

cenni

LUCA

Festeggiare, vivere ed interiorizzare questo

Solstizio in un momento storico così difficile e problematico, può portare a diverse considerazioni; il momento di massimo buio esteriore che anticipa la nascita della Luce o meglio della crescita di Essa dentro di noi. Le difficoltà inevitabilmente ci mettono all'angolo, costringendoci a vedere le fragilità che non volevamo vedere ed auspicabilmente a risvegliare forze e speranze che nemmeno lontanamente ritenevamo di avere.

Nel nostro emisfero attraversiamo il momento di minor luce, ma paradossalmente siamo nel periodo in cui la Terra è maggiormente vicina al

Sole, entriamo nel segno del Capricorno, segno presente a Sud, a meridione ove la Luce è al massimo del suo splendore; da questo potremmo trarre la conclusione che proprio quando la Materia esercita la sua maggior pressione incatenandoci, la Coscienza è pronta a brillare come non mai (se ascoltata), quasi come se si fosse preparata a dar battaglia nei confronti di queste forze incatenanti.

Sforzarsi di interiorizzare ogni momento della giornata, ovvero cercando, per quanto possibile, di permettere alla Coscienza di far parte, di presenziare ad ogni nostra azione, parola o pensiero appare come una meta irraggiungibile, ma forse, proprio le difficoltà simboleggiate dal nero, dal buio al massimo del suo periodo giornaliero, potrebbero far innescare quelle speranze, quelle sensibilità, quella consapevolezza in grado di rendere possibile, attraverso lo sforzo continuo, la resa del nostro io profano alla Coscienza e farla emergere progressivamente in ogni situazione, esteriore ed interiore, che ci troviamo ad affrontare.

LUCA

Universo - arte digitale





Il Vangelo

di San Giovanni - appunti

LISETTA

Nel nostro Rito, durante l'esecuzione dei Lavori, sull'Ara si apre la Bibbia in corrispondenza del prologo al Vangelo di San Giovanni; su di esso sono posti la squadra e il compasso con la posizione che devono avere, a seconda della liturgia della Camera in cui si lavora. Mi sono posta le seguenti domande: Perché il Vangelo di San Giovanni e non un'altra parte della sacra scrittura o addirittura un libro vuoto come accade in altre Obbedienze-Riti? Qual è il collegamento formativo, simbolico che il nostro Rito intende suggerirci? E perché la squadra e il compasso vengono posti sopra quel libro? Chi era San Giovanni?

A San Giovanni l'Evangelista viene attribuita la scrittura non solo del Vangelo con il suo nome, ma anche di tre Lettere ed il libro dell'Apocalisse.

Era l'Apostolo prediletto del Cristo, il discepolo che Gesù amava. In molte raffigurazioni viene rappresentato come l'Apostolo più giovane che appoggia la testa sul petto di Cristo e che così, ascoltando il battito del cuore, può essere visto in un'intima vicinanza a lui. Nel suo Vangelo viene chiaramente detto che darà testimonianza della Luce (*Martyrion μαρτυριον*). Alla fine del Vangelo c'è scritto che rimarrà fin quando verrà il Cristo. A differenza di lui, San Giovanni il Batista annuncia l'avvento del Cristo e indica chi è il Cristo. San Giovanni l'Evangelista scrive della Verità; la Luce divina l'ha vissuta e ne darà testimonianza.

Come collegare il Vangelo di San Giovanni direttamente al nostro Rito?

Ad esempio, prima di dare inizio ai Lavori in ambito femminile, la V.M.A. (oppure il V.M. in quelli maschili che per questo riferimento sono simili) dice: *"Poiché è l'ora giusta per dare inizio ai nostri sacri Lavori..."* Quando è l'ora giusta per dare inizio ai nostri Lavori? *"A mezzogiorno quando il sole è allo Zenith, la Luce irradia con la massima potenza e siamo pronte a riceverla in noi."* Il mezzogiorno in Astrologia, è ascrivibile alla 10^a casa, la realizzazione o per lo meno la tendenza a quella. La 10^a casa come base di riferimento, è collegata al segno del Capricorno. Quel simbolo è collocato nel Tempio a metà della colonna del Sud dove siedono le Compagne (o i Compagni nel percorso maschile) durante i Lavori in Camera d'Apprendista. Con il Solstizio d'Inverno, il Sole entra nel segno



San Giovanni evangelista - Domenico Zampieri, 1621-29





del Capricorno. Il Solstizio d'Inverno è associato a San Giovanni l'Evangelista e alla porta degli Dei. Il prologo del Vangelo comincia con "In Principio" (*En arché - Ev αρχη*). Questo potrebbe essere un indizio che sembrerebbe suggerire come il "vero" inizio dei Lavori, si attivi quando si sia oltrepassata la porta degli Dei, quando ognuna/o abbia già trovata la propria pietra occulta, quando l'abbia correttamente lavorata e ci si ritrovi pronti per mettersi a disposizione attivamente del progetto divino. In tal caso, ci si troverebbe nella condizione di essersi elevati e purificati al punto tale da: ***essere pronti a ricevere la Luce in noi quando irradia con la sua massima potenza.***

Nel primo versetto è scritto: ***"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio"***; appare molto diverso, non solo per l'inizio, dagli altri Vangeli.

Il Verbo *Logos λογος* è qui la parte principale. Nel greco Logos non contiene soltanto il significato di Parola, di Verbo, ma anche quello riguar-

dante il pensiero. La facoltà mentale di pensare, incarna una concezione o un'idea. Perciò il tutto comincia dal pensiero che si trasforma in parola e si manifesta.

La linearità tra pensiero - parola - azione, è qui particolarmente palese. Durante tutto il nostro percorso iniziatico, siamo ripetutamente sollecitati a lavorare interiormente ed esteriormente su di noi, sulla qualità dei pensieri che devono essere portati in linea con quello che diciamo e soprattutto facciamo.

E' sempre sottolineata l'importanza di non mantenere in modo caotico e in dissonanza questi tre passaggi del personale manifestarsi.

Non a caso vengono suggerite anche meditazioni prima, durante e dopo i Lavori, sia sui simboli e sugli argomenti previsti per una determinata tornata, che su particolari elementi strutturati, desunti da quelli più numerosi predisposti e pubblicati da Sedir all'inizio del 900.

Contemporaneamente viene suggerito di studiare ed interpretare correttamente le predisposizioni uniche e personali che possono dedurre

dalla mappa del cielo nate. Non pochi ignorano l'importanza di avere a facile disposizione uno straordinario strumento tecnico, a disposizione di tutti, per prendere atto delle intime tendenze, per "conoscersi", non solo sul piano prettamente fisico.

Tornando al prologo, si potrebbe fare un diretto riferimento al primo libro della Bibbia. Prima frase di Genesi 1,1: ***Bereshit barah Elohim - In principio Dio creò.***

San Giovanni comincia in modo simile il suo Vangelo, evidenziando un collegamento con l'inizio di tutta la creazione. Dio crea con la parola ***Vaiomer Elohim - E disse Dio.***



Creazione della Terra - Giusto de Menabuoi, XIV sc.





La prima cosa che crea con la parola è proprio la Luce in Genesi 1,3. Tutto infine è stato creato con le 22 lettere dell'alfabeto.

Nel secondo capitolo della Genesi, Adam, l'essere umano, inteso come tutta l'umanità, diventa in qualche modo per volontà divina, cocreatore dando nome con la parola alle creature. Fino a quel momento, l'essere umano era ancora nella Luce divina e non era decaduto nel livello in cui necessiterà della pelle e che non gli permetterà più di essere come nel suo stato iniziale.

La parola è creatrice quando è pura nella Luce e in linea diretta con il pensiero che l'ha preceduta.

Un altro versetto: 1,5, che fa capire l'importanza del Vangelo di San Giovanni sull'Ara è: ***“La Luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.”***

Tenebra in greco *Skotia σκοτια*, ha oltre a quello di tenebre, il significato di oscurità e metaforicamente anche di ignoranza. Chi ha scritto il testo ha sicuramente avuto anche una profonda conoscenza non solo del vecchio testamento ma anche della lingua e della mistica ebraica. Il vecchio e il nuovo testamento, nonostante alcune forzature della traduzione, a volte presenti in diversi momenti storici, sono connessi; il nuovo può essere completamente compreso solo con la conoscenza del vecchio e delle lingue originali con cui sono stati scritti. Perciò il significato di ignoranza era, secondo me, assolutamente incluso.

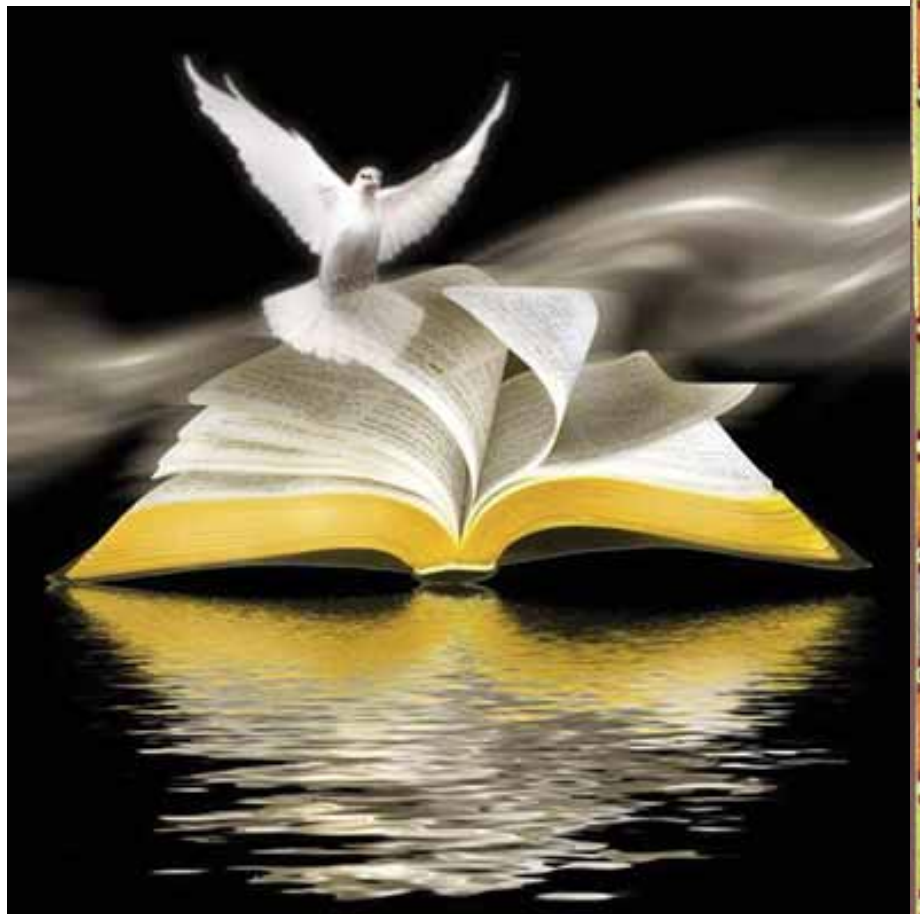
Anche nella lingua ebraica, la tenebra tramite la parola ***Hkoshehk***, oltre all'oscurità, ha anche il significato di miseria, tristezza e infine: ignoranza.

Nella Torah nel primo capitolo della Genesi-1,2 si potrebbe tradurre: ***E la terra era vuota e deserta, le tenebre...*** All'inizio



si trova, quindi il vuoto, il caos e l'oscurità. Il significato di ***Hkoshehk*** l'abbiamo già visto. Il significato di ***Bohu*** oltre a vuoto è anche caos e ***Tohu*** può voler dire anche deserto e desolazione. Nella liturgia del percorso femminile, durante il Rito d'accoglimento di un'Apprendista Egiziana, l'iniziativa dice a un certo punto: ***“Vengo dal deserto di Libia per dissetarmi al fiume della verità”***. Da dove si entra come profane nel Tempio, lo si trova sempre nel testo liturgico, all'inizio della cerimonia d'iniziazione: ***“Dal punto più profondo dell'Occidente”***.

Prima di entrare inizialmente nel Tempio, ci troviamo nel punto più oscuro in Occidente, perciò siamo avvolte da oscurità, cioè dalla nostra ignoranza e arriviamo dal deserto dove regna il caos e il vuoto. Questo caos si rispecchia nella nostra più o meno accentuata incapacità di pensare, parlare e agire coerentemente, senza



Oscurità, Acque, Libro, Spirito - arte digitale





entrare in conflitto con noi stesse, tramite gli stimoli passionali. Il Caos è padrone dei nostri sensi e dei nostri istinti, rendendoci incapaci di accogliere la Luce.

Nel vangelo viene usata la parola *katelaben* κατελαβεν per dire che non hanno accolto, compresa la Luce, ma neppure vinta. Infatti, la parola *katelaben* ha oltre a vincere, anche altri significati tra cui: catturare e trattenere, capire, comprendere e infine accogliere. La Luce non può essere catturata, perciò anche chi non è in grado di accoglierla nel proprio essere non può neanche limitarla, sopraffarla e tenerla rinchiusa lontano da chi magari ne è degno. Il significato di accogliere è però particolarmente importante perché fa riferimento nuovamente all'inizio dei nostri Lavori con una frase del dialogo: ***"A mezzogiorno quando il sole è allo Zenith, la Luce irradia con la massima potenza e siamo pronte a riceverla in noi."***

Il lavoro comincia quando siamo pronte ad accogliere, ricevere la Luce in noi, quando siamo pronte ad oltrepassare la porta identificata anche nel Solstizio d'Inverno.

Nella mistica ebraica, ad esempio anche nel *Sefer ha Bahir*, si fa proprio riferimento alle due parole menzionate prima *Tohu* e *Bohu*, che vengono descritte come due vasi. Il primo vaso



Tohu, secondo un'ipotesi della creazione, non era in grado di accogliere la Luce, perciò si spezzava. Aryeh Kaplan descrive in questo modo, con la sua traduzione di varie versioni antiche, lo stato che deve raggiungere il secondo vaso *Bohu*, il quale essendo vuoto, dopo la rettifica e la restaurazione sarà capace di accogliere la Luce: ***"Per ricevere la Luce di Dio, il Vaso deve, almeno in parte, somigliare a Dio."*** Ed è lì che vediamo il lavoro che dobbiamo riuscire a fare per assomigliare almeno in piccolissima, infinitesima parte, a Dio; come all'inizio della creazione quando l'essere umano è stato creato a Sua immagine e somiglianza.

Il nostro testo rituale ci indica subito, con i riferimenti alla provenienza dal punto più profondo dell'Occidente e dal Deserto, che forse noi siamo nella stessa condizione del primo vaso: incapace di contenere la Luce divina. Bisogna rendersi conto che probabilmente quando entriamo per la prima volta nel Tempio, è proprio questo il nostro stato iniziale: vuoto, deserto e oscurità di cui parla la Genesi. Siamo noi immerse nella tenebra del Vangelo di San Giovanni; quelle che non sono in grado di accogliere la Luce divina in sé. Ci spezzerebbero come il primo vaso se dovessimo tentare un salto inadatto per le nostre gambe. Proprio per questo, sull'ara si trovano la squadra e il compasso che vengono poi posati sulla sacra scrittura.



Visione egizia del sole, con Ra che viaggia attraverso l'oltretomba sulla barca solare.

Se raffigurato nel mondo dei morti, Ra veniva rappresentato con testa di ariete. Sia ed Heka lo accompagnano, mentre il benefico serpente Mehen lo protegge.

Illustrazione dal Libro delle Porte dipinto nella tomba di Ramses I (KV16) nella Valle dei Re.





Il metodo di lavoro che suggeriscono con le loro posizioni variabili, diviene in qualche modo, una nostra protezione, al fine di non favorirne l'applicazione scorretta che potrebbe spezzarci.

Dobbiamo riuscire a conoscere noi stesse, la nostra parte materiale e quella spirituale; dobbiamo uscire gradualmente dall'oscurità, dalla nostra ignoranza, rettificarci e purificarci per essere in grado di accogliere la Luce.

C'è poi l'indicazione non sempre decodificabile da chi non abbia già una base di conoscenze ermetiche, alchemiche, che riceviamo dal Gabinetto delle Riflessioni, tramite i suggerimenti della scritta *VITRIOL* e l'annuncio della nuova giornata, col Gallo dai molteplici significati simbolici. Se ci si riesce, sarebbe opportuno renderci pronte per oltrepassare la porta degli Dei, la porta spirituale posta simbolicamente in corrispondenza di giorno di San Giovanni, nel Solstizio d'Inverno; solo dopo questo passaggio, iniziano i "veri Lavori". Arrendersi al progetto divino per farne parte e realizzarlo per *il bene di tutta l'umanità*, è quello che pronunciamo nell'invocazione finale del nostro Rito.

Questo oltrepassare la porta degli Dei, cioè conquistare una sorta di seconda nascita, viene indicato nel Vangelo di San Giovanni in 1, 9-13: *"Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo non l'ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati creati."* Essendo figli di Dio, si è capaci di oltrepassare quella porta.

Siamo tutti nati da una madre, nati da carne. Perciò quando si parla della nascita per volere di Dio: *ma da Dio sono stati creati*, si descrive un'altra



nascita; forse anche la nascita iniziatica. Questa è riservata a coloro che hanno accolto la Luce divina, che sono stati in grado di accoglierla, che si sono dunque

purificati a tal punto di somigliare almeno in qualche modo a Dio.

C'è ancora un altro versetto al quale voglio fare riferimento, il 4,23: *"Ma viene l'ora - ed è questa- in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità."*

La parola utilizzata per Spirito *pneumati πνεύματι* deriva da *πνεω pneo* : respirare, soffiare. Ed è proprio il Soffio spirituale che riceviamo simbolicamente durante la nostra iniziazione, che ci dovrebbe indicare come elevare la nostra anima dal livello carnale che nella mistica ebraica si identifica con *Nefesh*, in un altro stato superiore. Il primo stato dell'anima iniziale, è poi santificato, elevato dal *Ruakh* Divino che



Battesimo di Cristo - Andrea Verrocchio, 1470-75





può essere inteso come *Pneo* soffio. Si vede così lo stretto legame tra il vecchio ed il nuovo testamento.

La seconda parola particolarmente importante per il nostro Rito è “**verità**” che in greco è *aletheia αληθεια*. *Aletheia* ha il significato etimologico di qualcosa di disoccultato. Tra i vari significati si trova schiudimento, svelamento. Lo stato del non essere nascosto, dell’essere evidente. Il significato di verità implica in *Aletheia* anche la sincerità.

Questa parola sembra quasi un sinonimo della parola *Apokalypsis*, la parola usata nell’Apocalisse sempre attribuita a San Giovanni.

La parola *Ἀποκάλυψις Apokalypsis* ha il significato di dischiudere, svelare e deriva da *Ἀποκάλυπτω Apokalypto* che vuol dire: gettare via ciò che copre, togliere il velo, disvelamento. In entrambi i casi, si vede che qualcosa di



nascosto, occulto viene svelato, portato alla Luce; si toglie il velo. Nelle invocazioni nel nostro Rito viene detto: “*lascia loro intravedere qualcuno dei piani perfetti..*” e “*togli dai loro occhi il fatale velo dell’inesperienza..*”.

Si entra ciechi nel Tempio, incapaci di vedere, nell’oscurità più totale. Questo è il nostro stato iniziale e la nostra preghiera è proprio quella che vengano tolti i veli, perché vogliamo dissetarci al fiume della verità ed essere in grado di accogliere la Luce in noi. In greco il significato di verità *Altheia* è legato anche alla sincerità. E’ la prerogativa di un inizio lavoro per trovare la nostra pietra occulta, senza la quale non possiamo neanche aspirare ad avvicinarci alla porta del Solstizio d’Inverno. La sincerità verso sé stessi, verso i piani superiori e la sincerità d’intento sono la base operativa per poter iniziare il lavoro su sé stessi. Così *Aletheia* sembra l’inizio e la fine della nostra ricerca per poter essere partecipi al progetto divino, diventare figli di Dio e dare anche noi testimonianza della Luce divina, la vera Luce.

Diventa così, almeno per me, più chiara l’importanza dell’apertura sul Vangelo di San Giovanni sull’Ara e non di un qualsiasi altro libro. Abbiamo dei riferimenti importanti con il nostro Rito, non solo all’inizio del vero lavoro e poi con le analogie simboliche convergenti nella descrizione della creazione di tutte le cose.

Il nostro lavoro, tra le varie prospettive dovrebbe caratterizzarsi per dare testimonianza della Luce per il bene dell’umanità, o come diciamo nell’invocazione finale: “*per cantare con inni infiniti le tue opere meravigliose e celebrare in un coro eterno l’universale armonia che la tua presenza imprime alla natura. Gloria a te Signore. Gloria al tuo nome e alla tua opera.*”

LISETTA



Tempo salva Verità da Invidia e Falsità – François Lemoyne, 1737





Brevi riflessioni sull'alchimia

MUNDICOR

L' Alchimia è tra le più oscure delle scienze che ci sono state tramandate dal Medioevo; infatti, basta aprire un qualunque testo alchemico e leggerlo per rimanere perplessi e scoraggiati di fronte alla esposizione di procedure mentali, pratiche e di simboli usati per trasmettere il pensiero alchemico. I trattati alchemici, sono veramente oscuri, ma questa oscurità nasconde la luce.

Non si può pretendere di comprendere e fare alchimia se non si è "iniziati". Nata nella terra d'Egitto e praticata nei Templi dai Sacerdoti, l'Alchimia si arricchì successivamente di elementi gnostici e neoplatonici durante la civiltà greco romana. Ebbe poi impulso con gli Arabi per poi approdare nel Medioevo in Europa, ove non tardò ad acquisire anche il sapere Magico e Cabalistico.

In epoca moderna sembrerebbe che il fenomeno "Alchimia" sia definitivamente scomparso; nulla di più falso. Non solo gli alchimisti esistono ancora mentre scrivo queste righe, ma viene bene o male praticata, talvolta senza averne consapevolezza, a livello di Conoscenza, nelle "vere" scuole iniziatiche, sia nei rituali che nello studio. Ciò perché la Tradizione iniziatica non ha mai cessato di trasmettersi e non ha mai chiuso le porte al passato. Molti simboli sono anti-

chissimi e alchemici e vari rituali invitano ad un percorso individuale interiore di vera Conoscenza.

Ma cosa intendiamo per Alchimia?

Nel pensiero comune il termine Alchimia significa "trasmutazione" ed è sinonimo di Magia. Si favoleggia che l'alchimista possa produrre tutto l'oro che vuole, trasmutando qualsiasi metallo vile, può curare qualsiasi tipo di malattia, conoscere qualsiasi cosa passata, presente e futura, ecc.

Nel tentativo di diventare alchimisti, è piuttosto facile cadere nella trappola di gruppi pseudo iniziatici o che praticano la "magia" cercando "scorciatoie" che in realtà allontanano dall'obiettivo reale.

L'Alchimia è una sola e ha un solo fine: produrre la Pietra Filosofale, Elixir di lunga vita e di cosa si tratti effettivamente suppongo non siano molti a saperlo veramente.

Ma perché l'Alchimia evita la divulgazione offrendo così il fianco a mistificazioni e sofisticazioni?



Lo studio dell'alchimista, scuola veneziana (XVIII secolo)





Così facendo l'alchimia diviene una chimera; per qualcuno è un processo psicologico, per altri, Chimica di tempi antichi, oppure una sorta di Magia o addirittura un'accozzaglia di menzogne o peggio di deliri su cui non si può non sorridere.

E allora perché l'alchimista non parla o scrive in chiaro? E' necessario puntualizzare alcuni principi:

Ogni alchimista nomina le medesime materie in modi diversi e spesso anche nello stesso autore e nello stesso testo un simbolo può avere più nomi così come un nome può indicare vari simboli diversi.

Sono esistiti ed esistono contatti molto stretti tra alcuni alchimisti e la magia (vedi ad esempio in passato l'abate Tritemio e Agrippa).

Non si può pretendere di praticare l'alchimia senza conoscere, ad esempio e a fondo l'astrolo-



gia, scienza che studia le cause occulte (ossia non evidenziabili con i sensi) e i principi direttivi che influenzano l'uomo e la natura.

L'alchimia si presta alla rigenerazione dell'essere per una "evoluzione" interiore.

L'alchimia non è un semplice processo psicologico; altrimenti non si spiegherebbe perché tutti gli alchimisti avevano un laboratorio in cui sperimentare e produrre materie e medicine.

L'alchimia spesso si nasconde sotto molteplici simboli, anche religiosi.

L'alchimista non è necessariamente un mistico. Anzi, l'atteggiamento mistico è spesso il contrario dell'atteggiamento alchimistico.

Comprendere, in senso esoterico, è assorbire entro sé stessi le "conoscenze" simboliche, che sono necessarie per operare.

Capire è una funzione della razionalità.

La coscienza è intesa come spostamento della consapevolezza dell'Anima.

Quello che a noi appare non è la realtà: è quanto percepiamo con i nostri sensi. Non si sta asserendo l'inesistenza del mondo fisico, ma solo che questo non è come a noi sembra.

È base essenziale credere in un Essere superiore, da cui tutto scaturisce.

Non è una questione di fede nel suo significato religioso; questo Essere può essere inteso, anche, come una Non Esistenza; è inconoscibile, incomprensibile, non raffigurabile e, tuttavia può essere percepito entro di noi.

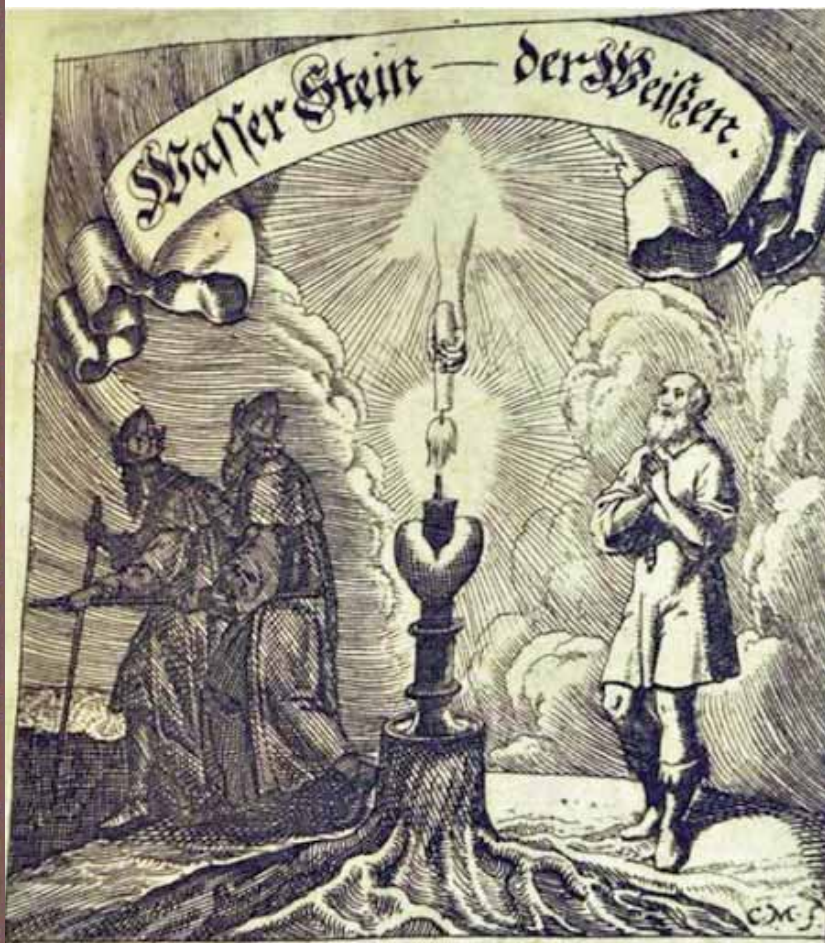
Il percorso interiore richiede queste premesse.

Il percorso proposto è colmo di difficoltà dovute allo scatenarsi dei Guardiani della Soglia, alle perdite di riferimento e d'equilibrio che possono verificarsi durante il tragitto.

La volontà è una prerogativa efficiente per superare qualsiasi ostacolo.

Con la volontà è possibile usare le conoscenze acquisite e progredire nella Sapienza.

L'alchimista ama definire sé stesso "fi-



La pietra d'acqua dei Saggi, 1541





losofo” perché conosce la Natura e i principi direttivi che la governano.

Si definisce “adepto” colui che ha trovato la Pietra Filosofale, base con cui si può trasformare il vile metallo in oro.

L'adepto non cerca l'oro per propri profitti materiali e morali; I pochi adepti conosciuti hanno descritto gli effetti della pietra filosofale con precisione ma non hanno mai svelato in chiaro i processi e le materie necessari per produrla.

Questa Pietra Filosofica è come una “Medicina Universale” per qualunque disfunzione in qualunque regno di Natura. Riporta allo “stato di perfezione” qualunque “individuo di natura”; il processo trasmutativo che sta alla base è e rimane ignoto. Non può essere divulgato ai profani, “non si possono buttare le perle ai porci”.

Nell'uomo, tale medicina agisce come un cammino verso una profonda trasformazione. Grazie alle sue proprietà rigeneranti, fornisce uno stato di piena salute curando e riequilibrando eventuali cambiamenti nelle funzioni vitali del corpo.

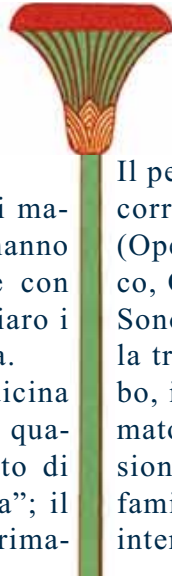
Agisce sull'anima elevandola a uno stato di beatitudine e conoscenza assoluta.

Porta allo stato angelico - uno stato di coscienza superiore che consente all'Adepto di attraversare e di viaggiare attraverso tutte le dimensioni dell'essere....; conosce la “Lingua degli “Uccelli”, lingua esclusivamente simbolica, chiamata anche lingua degli Dei o degli Angeli con la quale secondo la Tradizione, i Grandi Iniziati comunicano tra loro....

Il misterioso materiale di partenza per la medicina universale è chiamato Mercurio dei Filosofi e può essere teoricamente trovato ovunque in qualsiasi regno della natura.

Questa materia, chiamata anche “anima mundi o Spirito Universale”, tra le varie denominazioni, è la materia più sottile di tutte le sostanze, incorruttibile e immutabile nella sua essenza, il soffio divino del principio vitale.

Dall'alchimia questo Spirito può essere



reso tangibile e visibile dai Saggi che conoscono la separazione naturale e sanno liberare, per via filosofica, il puro dell'impuro.

Il percorso alchemico non è facile; le vie da percorrere, secondo la tradizione, sono quattro (Opera al Nero, Opera al Verde, Opera al Bianco, Opera al Rosso).

Sono quattro tappe attraverso le quali si compie la trasmutazione interiore dell'iniziato; il piombo, il più impuro dei metalli deve essere trasformato in Oro puro. Il piombo rappresenta le passioni inferiori, lo psichismo, i condizionamenti familiari e sociali, l'inconscio, il proprio mondo interiore, l'emozioni.



(L'anima Mercurii. L'alchimia ha applicato al Mercurio il motivo gnostico del principio femminile, per metà donna e per metà serpente. Solidonius (diciottesimo secolo)





L'alchimista con grande forza di volontà, l'unica su cui può fare affidamento, lavora su questo piombo, lo rettifica, lo macera, lo distilla, lo sublima fino a che non compare l'Oro, simbolo dello Spirito. Il processo, come detto sopra non è facile: ho parlato dello scatenarsi dei Guardiani della

Soglia che impediscono di modificare la personalità, i pregiudizi, le abitudini, la "maschera" con cui ci presentiamo al mondo.

E' il lavoro del Fuoco sulla Materia che si compie nelle tenebre, nel più profondo dei recessi dell'interiorità. E' la discesa ad "inferos" con la mortificazione dell'Ego, l'incontro e l'uccisione del "drago", del nostro astrale, da parte di San Michele con la lancia simbolo della volontà. E' l'opera al nero o Nigredo ove nell'Athanor (il nostro corpo fisico e psichico) deve putrefare, macerare, distillare la nostra pietra sotto i regimi dei tre fuochi (terrestre, personale e celeste). Questi fuochi, queste energie, devono essere ben modulati se si vuole evitare di veder fallire l'opera appena iniziata. E' il VITRIOL di Basilio Valentino, è l'INFERNO di quella grande opera alchemica che è la Divina Commedia di Dante. Ecco quindi la magia dell'alchimia: perfezionare sé stesso e i processi della Natura.

La Pietra Filosofale viene ottenuta attraverso il completamento della Grande Opera Alchemica e possiede la virtù di portare qualsiasi "Individualità di Natura" allo stato di "perfezione".

Rendere puro l'impuro, immortale quello che è mortale e perfetto quello che non poteva essere perfezionato: è il risultato dell'applicazione pratica di questa antica arte e scienza.

MUNDICOR



Fasi dell'opera alchemica - XV sc.





Il Valore della Libertà

in un percorso iniziatico

COSIMO

La definizione, la comprensione, il valore della libertà rappresentano le espressioni più combattute all'interno della storia dell'Uomo. In nome di questo vessillo, si sono perpetuate senza confini, guerre e rivoluzioni di ideologie, ponendo in continuo *polemos* lo *status* delle stesse società. La sua alta espressione valoriale, **in generale è di solito acquisita anche come pilastro della Massoneria** che a tutt'oggi, come in passato, dovrebbe rimanere un importante riferimento nel garantire, tramite la visita introspettiva, un'egemone espressività tra gli uomini. Senza alcuna presunzione, si può affermare, in sintonia con la storia occidentale, che la libertà nel suo complesso giuridico e filosofico, è sempre stata un complesso idioma nell'identificarne il reale significato, passando dall'assoluto al semplice concetto interiore dell'uomo. In questo desiderio sottolineare la dissonanza tra il concetto di libertà spirituale umana, per lo più da riconquistare in uno scenario metafisico, e quella relativa alla tecnologia, sempre più all'avanguardia creata dall'artificio ingegnoso dell'uomo, che pone la qualità della propria essenza in ostaggio delle sue stesse mani.

Si sono combattute numerose guerre in nome di questo ideale. La rivoluzione Francese rappresenta l'emblema di lotta in nome di una libertà, sulle cui qualità però, non tutte le opinioni sono concordi.

A molti sarà capitato di leggere almeno una volta, opere di filosofi o di poeti che hanno avuto come tema principale **quel concetto**.

Anche Dante Alighieri, così scriveva nel canto I^o del Purgatorio della Divina Commedia: "*Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta*". Sono queste le parole che proferi-

va Virgilio a Catone Uticense (custode dell'accesso al monte del Purgatorio) per presentargli Dante, in quanto "**cercatore di libertà**".

Da un punto di vista trascendente, il messaggio sottinteso, veicolato dal poeta, in quanto iniziato "Fedele d'Amore", non riguarda certo la libertà sociale ma bensì quella spirituale.

L'importanza di questo concetto è stata sempre al centro di una accesa diatriba tra i filosofi, che considerano **l'uomo autosufficiente** e i teologi



Simbolo della Libertas romana.





cristiani che invece sostengono che la vera libertà sia raggiungibile esclusivamente con l'aiuto di Dio (Agostino d'Ippona).

Una definizione che trovo interessante, è quella del filosofo **Gustave Thibon**. Egli arrivò alla conclusione che: *"l'uomo si sente libero nella misura in cui può amare le cose e gli esseri da cui dipende: per esempio quando vive in ambiente a lui consono, quando esercita un mestiere che risponde alla propria vocazione interiore, etc. Viceversa, sperimenta una sensazione di coercizione e schiavitù quando è vincolato, per via delle necessità dell'esistenza, a funzioni o a persone che gli ripugnano. Così, quando rivendichiamo la nostra libertà non è l'indipendenza assoluta che domandiamo: è la facoltà di passare da una dipendenza che rifiu-*



tiamo a una dipendenza che ci attrae. La libertà non è altro che la capacità di scegliere tra due obbedienze".

Nel nostro Rito, il concetto di indipendenza esistenziale si eleva dal piano squisitamente materiale, si fonde con quelli spirituali e assume un valore incondizionato così da lasciarcene intravedere la vera essenza, allorché si riesca ad andare oltre la semplice speculazione. **La libertà iniziatica** infatti, è in prevalenza, quella spirituale, interiore che, se conquistata progressivamente, si espande in modo proporzionale nel riuscire ad avvicinarsi al Supremo Artefice dei Mondi.

Non deve considerarsi solo una situazione esistenziale più o meno stabile dell'iniziato o uno *status* che si acquisisce in qualche modo, ma come il risultato di un lavoro paziente, incessante, i cui effetti si raccolgono nel tempo, interiormente ed esteriormente, senza scorciatoie, né sconti.

Gli insegnamenti alchemici poi, hanno fornito ulteriori suggerimenti che favoriscono il percorso spirituale verso quel concetto poc'anzi espresso. Lo studio della natura con il conseguente lavoro trasmutativo, ci permette infatti di affinare l'intuizione del trascendente e la conoscenza della propria interiorità, così da immaginare le similitudini con l'Essere Supremo, permettendo forse di percepire anche l'armonia del Tutto.

In questo momento storico la nostra vita sta affrontando un nemico difficile e sconosciuto che sta stravolgendo la quotidianità di noi tutti, facendoci sentire fisicamente meno liberi.

Colgo l'occasione per riportare una massima sulla libertà scritta da **Piero Calamandrei**, noto avvocato che ha contribuito alla stesura della nostra Costituzione che io ebbi la fortuna di leggere molto, anni fa, quando iniziai a muovere i miei primi passi negli studi di Legge : *"La libertà è come l'aria... Ci si accorge quanto vale, quando incomincia a mancare"*.



Gustave Thibon





Questa riflessione potrebbe richiamare in più passaggi anche il pensiero di Kant, che porta a dover considerare la nostra ricerca in sintonia col profondo significato di **sovranità esistenziale** interagente con il Trinomio, quale simbolo del nostro essere Figli della Vedova, difensori del principio fondante l'Antica Tradizione, suggerita dallo Spirito che auspicabilmente permea la nostra eggregora.

Al fine di non incorrere, inavvertitamente, in disarticolate confusioni profane, credo che l'agire evolutivo dell'uomo, nel suo connubio antropologico, da sempre abbia brandito l'idea di **libertà** contro ogni muraglia del condizionamento storico-esistenziale. Se la si considera in quest'analisi, un concetto *"astratto"* ed *"assoluto"*, allora è necessario collegarlo alla condizione umana **"relativa"**, subalterna alla natura dell'individuo ed all'ambiente da lui vissuto. Proprio questo ci porta ad identificare come la libertà dell'uomo sia condizionata da ciò che egli è, ossia dal proprio *status* naturale, che ne delimita i confini all'interno di sé stesso. L'agire individuale all'interno della società (Microcosmo), sempre più limitato, ha reso edotto l'uomo nella sua meraviglia, a puntare lo sguardo in alto verso il maestoso Macrocosmo, lontano da ogni avversità terrena, al fine di comprendere l'infinito del suo essere in piena autonomia.

Senza dubbio, per alcuni punti, questa ricerca si è stratificata sulla pura utopia in una prospettiva materiale, senza per questo anteporre antagonismi denigrativi al fervore simbolico del liberalismo post Rivoluzione Francese, nell'attenta filologia dei pericoli connessi alla



trasformazione della sovranità popolare in oppressione della libertà.

Quest'ultima per noi, potrebbe svelarsi il fondamento essenziale della ricerca dell'Uomo, che grazie all'intuizione, alla comprensione, al **libero arbitrio**, assorbendo e sublimando le criticità della sua esistenza nella società sempre più priva di valori, lo conduce verso la Vera Luce Interiore. Per questo la nostra tradizione, con la trasmutazione del Sé, apre orizzonti verso l'infinito, al fine di svelare il senso enigmatico della verità, senza costrutti pregiudiziali e prevaricazioni, avendo l'iniziato costantemente come compagno del suo percorso, il **"dubbio"**.

La formazione insita nelle nostre liturgie, muovendosi passo dopo passo, cominciando dalla messa in pratica dei suggerimenti deducibili dall'acronimo VITRIOL, tende a favorire l'acquisizione del senso di **"libertà metafisica"**, intesa come il determinarsi dell'autonomia dall'influenza degli elementi contingenti dell'esperienza sensoriale; porta ad una maggiore sensibilità nell'intuire l'esistenza di Dio o comun-



L'anima addolorata tra dubbio e fede - Elihu Vedder, 1887





que lo si voglia chiamare, l'immortalità dell'anima, l'essere "in sé", l'origine e il senso di ogni cosa esistente, nonché la questione dell'eventuale relazione fra la trascendenza dell'Essere e l'esistenza degli enti materiali.

Così anche l'etica può divenire uno strumento della percezione della realtà per la propria crescita sociale e spirituale. Ad esempio, le lettere di Seneca a Lucillo, oltre a custodire l'espressione filosofica più matura del pensatore, con



uno stile diverso da quello di Cicerone, ci aiuta a leggere il sentimento della drammatica esistenza, mettendo in risalto meditativo il cammino verso la libertà interiore e le virtù, determinando nel lettore la percezione della libertà di ricerca spirituale dell'Assoluto che si potrebbe collegare anche alla concezione hegeliana.

Quanto accennato, senza l'essersi formata una mentalità tradizionale, può confezionare aspettative fuorvianti, come accade nell'ordinaria quotidianità, con i possibili trasformismi pindarici su tematiche "velate" agli occhi dello scandaglio superficiale di una mera curiosità semplicemente faziosa. Questo di fatto, non appartiene alla pedagogia dell'Uomo di Desiderio, che all'interno del nostro percorso, ricerca e cresce l'inalienabile principio esistenziale filosofico-spirituale di rinascita, quale modello di rappresentatività all'interno della società, contraria ad ogni forma di influenza coercitiva. Proprio questo insegnamento apparirebbe "riduttivo", qualora si tentasse di arginarne il senso, secondo definizioni articolate, innanzi all'inasprirsi di forze istintuali irresponsabili, devianti il valore dell'Uomo. Non dimentichiamo che la pedagogia si occupa dell'apprendimento, dell'insegnamento di principi, valori e conoscenze, sottesi ad un peculiare sistema di vita, che ne risulta condizionato, e condizionante, nel proprio distendersi. Per poter apprendere senza condizionamenti, occorre edificare progressivamente un modello personale di ricerca interiore, unitamente al contesto dell'atto pedagogico latomistico, al fine di progredire adeguatamente nel ricercare anche un sincretismo valoriale dell'ermeneutico messaggio, rispetto alla filosofia con i suoi interrogativi sui contenuti.

A tal proposito non si possono certo ignorare alcuni punti di vista filosofici. Ad esempio, **Kant** nella *Critica della Ragion Pratica*, sottolinea l'autonomia della volontà morale innanzi all'ossequio della legge esterna; espressione naturale della spontaneità. Questo insegnamento viene proseguito anche da **Fichte**, il quale nega in sé la libertà, ritenendola invece una conquista, che viene raggiunta ogni giorno, secondo



Allegoria della Virtù, o della Saggezza - Correggio, 1531





l'interpretazione della realtà posta a cospetto del proprio "IO". Il suo assunto su questi valori, di fatto, concretizza l'autonomia kantiana, definendo *l'agire della libertà sull'Uomo*, quale vocazione spirituale del proprio destino sul principio dell'agire individuale. A confronto di quanto scriveva **J.J. Rousseau**, la libertà è ritenuta come una dote naturale in possesso dell'uomo fin dalla sua nascita, che a causa delle sue leggi la denigra, divenendo esso stesso schiavo del suo legiferare.

Nelle nostre tornate si è sempre tracciata l'importanza della **condizione primaria di una scelta, in piena autonomia**, che intraprendiamo nel realizzare "in noi" il percorso iniziatico. Solo la testimonianza del tempo e della volontà di agire, ci permetterà di maturare le condizioni favorevoli per la trasformazione alchemica, che ci consentirà di giungere ad essere intellettualmente responsabili del nostro *status* iniziatico. La volontà non può essere posta come sinonimo di ostinazione o di caparbia, ma come conseguenza attuativa di un desiderio di ricerca e di perseveranza, quale sentimento del postulante che lo esprime dal suo ingresso all'interno della ritualità. L'analisi del divenire, contemplato nella nostra liturgia, posto sotto ingrandimento della luce dell'intuizione e poi della ragione, ci porta a comprendere che solo chi è realmente capace di distogliersi dalle catene del materialismo, è **veramente libero** dalle prigioni del vizio e dell'individualismo. La libertà va sempre capita, custodita, è soprattutto difesa, divenendo per alcuni aspetti, *arbitro* innanzi all'elevarsi delle pretestuose condizioni profane, che un iniziato deve "pirronianamente" sfatare, quando i falsi miti del taumaturgico pre-



sente, facilitano l'elevarsi della Torre di Babele contro ogni fondamento tradizionale.

Oggi come non mai, sono sempre più diffusi, *a causa delle pseudo logge*, in particolare, ma in generale, degli innegabili comportamenti umani, ormai ovunque deviati e devianti, i pretesti per l'inesco indiscriminato di ogni tipo di attacco al valore tradizionale, equivocando il reale principio storico filosofico e pedagogico di un "vero" percorso iniziatico ancora "sano". In questo contesto, ogni fratello deve consapevolmente vigilare sul lavoro *cantierizzato* nel Tempio, navigando verso la meta spirituale della Luce, al fine di raggiungere senza condizionamenti passionali, la **sponda del Kratos** ossia



Ricerca spirituale - fantasy art





“la personificazione della forza spirituale”. Solo così l'uomo sarà pronto a crescere interiormente in ogni suo aspetto; la tolleranza e la sensibilità permetteranno di costruire sensatamente i propri giudizi, senza mai essere tentato dai tranelli delle verità già sentenziate, per giungere al paradosso



secondo cui: *per essere uomini liberi è necessario ridurre la propria libertà*.

Etichettarsi, esibire grembiuli, fasce e decorazioni, non indica una condizione

di appartenenza alla classe di élite spirituale. Differentemente, l'umiltà, la prudenza, unite alla perseveranza, possono costituire un aspetto virtuoso della natura iniziatica che come tale, si forma attraverso un intricato percorso interiore, che mira in piena libertà al continuo progressivo perfezionamento. In caso di successo, si acquisisce la capacità del saper fare di sé stessi un proprio esserci.

Purtroppo, assistiamo sempre più frequentemente al fenomeno riguardante la mancanza di coerenza con il pronunciamento: **“lo giuro”**. Si supporrebbe che questo fosse confermato in piena autonomia, libertà interiore ed esteriore, in sintonia con quanto è accaduto nel giorno dell'iniziazione.

Per alcuni diventa un guscio vuoto, dal momento che l'individualismo si sostituisce al senso profondo della nostra ricerca, rendendo insignificante il valore dell'impegno morale, assunto *in primis*, in Noi stessi e verso la Piramide del Rito, non riuscendo in alcun modo ad intuire le conseguenze legate a ciò che si riverbera su piani, come per altro si dovrebbe evincere abbastanza facilmente, tramite lo studio ermeneutico di base, della stessa esegesi liturgica.

COSIMO



La Nemesi alata, armata di spada e clessidra - Alfred Rethel, 1834





Luce nel Solstizio

VINCENZO

*È l'alba: si chiudono i petali
un poco gualciti; si cova,
dentro l'urna molle e segreta,
non so che felicità nuova.*

G. Pascoli – Il Gelsomino notturno

Con il Solstizio d'Inverno, nel cielo, sotto gli occhi severi di Saturno, assistiamo al passaggio delle luci d'autunno, con i suoi mutamenti nell'animo, che la nostra coscienza acquisisce lentamente, per giungere "puntuali" a confrontarci con il tempo maturato, per redigere il bilancio del lavoro muratorio, al fine di poter affrontare con necessaria consapevolezza l'avvenire unitamente alle sue crescenti difficoltà. In questo periodo così tumultuoso, proprio a causa dell'evoluzione del nefasto Covid-19, nel rispetto delle norme dettate a scopo preventivo, non abbiamo potuto proseguire all'interno del Tempio, le nostre ritualità e con esse le attività pianificate, di certo non hanno tessuto "fattori inibenti" nel nostro animo collegato all'egregora di cui facciamo parte. Proprio l'evolversi dell'attuale scenario di crisi, sta consolidando nel quotidiano, come ben documentato, la disarmante e angosciante proliferazione nichilistica del cambiamento di segno del futuro: dal "futuro-promessa" al "futuro-minaccia". Proprio questa incertezza, come la precarietà e l'inquietudine, lasciano posto alla demotivazione, riscontrabile nell'atmosfera della nostra attuale esistenza.

La Tradizione iniziatica seppur pri-

vilegi il punto di vista dell'ambito metafisico, rispetto a quello più materiale omaggia anche la forza della natura in quattro occasioni: nei due equinozi d'autunno e di primavera e nelle fasi del Solstizio d'Estate e d'Inverno. Il fermarsi del Tempo, col Solstizio d'Inverno, nella sua manifestazione dell'eternità, ci testimonia il presente dell'iniziato con il suo doveroso silenzio interiore, unitamente alla meditazione, tramite cui pone sé stesso in piena valutazione. Riflettendo su quanto ripreso, di fatto, Noi viviamo l'analogo "backgroud" vissuto nella Cripta della Piramide, nel viaggio all'interno della Terra a testimonianza del nostro isolarci interiormente, al fine di cercare nel profondo, con la sola torcia della ragione, il disvelamento del Velo di Maya, espresso nell'acronimo alchemico del VITRIOL. Nella notte più angusta, abbiamo vivificato l'essere della pietra del nuovo divenire nella certez-



Gelsomino notturno





za dello spirito, che anela nel fortificare la spigolosa costruzione intellettuale, di cui la forza del canto del Gallo, ci sveglia annunciando il tempo della Luce vittoriosa sulle tenebre. Nell'oscurità fisica, invernale, dei giorni solstiziali vissuti nel nostro emisfero, quando le ombre si allungano a dismisura, l'antico astro, ci potrebbe apparire ormai privo della sua forza; sembrerebbe spegnersi con la sua ultima scintilla per rinascere in un cosmico



Portale angelico - Peter Mohrbacher, Fantasy art

rito iniziale.

Nel significato esoterico solstiziale d'inverno, ove al contrario, la "Vera" Luce si manifesta in modo apicale con il massimo splendore, cogliamo l'intensità dell'evolvere simbolico, ritrovando nel nostro microcosmo, la nuova realtà spirituale, che ci rafforza nel proseguire i lavori all'interno dei cantieri, grazie alla trasformazione della nostra volontà profana, divincolata da ogni pretestuoso convincimento speculativo. In moltissime occasioni sono stati ripresi e affrontati l'alto valore dei simboli all'interno del Tempio, raffigurati dal Sole dalla Luna e dalla Volta Stellata, con la magnificenza delle sue costellazioni. Per Noi, i Solstizi rappresentano anche le due porte: quella degli Uomini (Cancro-Estate) nella quale le anime dei profani cercano di entrare per tentare di far evolvere la personale essenza e quella degli Dei (Capricorno-Inverno), attraverso cui gli iniziati che abbiano correttamente attraversato le trasformazioni alchemiche, escono consapevoli dei molteplici stati dell'essere, tendendo a fare ritorno al Principio dell'Uno.

Vivere questa manifestazione di Piena Luce, che trionfa sull'oscurità della nostra "selva oscura", ci porta a proteggere i punti sublimi della geometria sacra, quale manifestazione del Supremo Artefice Dei Mondi espressione straordinariamente vivida dell'ideale spirituale.

Il nostro edificare il Tempio interiore, ci porta a considerare come l'agire dell'uomo, tenda sempre più verso l'oblio della spiritualità, in quanto immerso nel dileguante consumismo traboccante della quotidianità profana. Nel concreto, osserviamo l'esserci dell'Uomo sempre più demotivato e privo delle sue essenze più sublimi. La nostra via è un viatico che permette, se coscientemente compresa, di tendere verso la trascendenza del fine superiore, ossia la genesi e il punto del traguardo finale del ricercare e divenire. La ricerca si avvale di utensili simbolici, che vengono compresi man mano che riusciamo a recepire il passaggio verso la conoscenza della Vera Luce. Bisogna ammettere che solo la libertà dai condizionamenti passionali, può concedere il manifestarsi dell'intuizione e poi tra-





mite la comprensione, il predisporre per giungere alla meta, prendendo coscienza che le regole tradizionali, tramandate nel tempo, non possono divenire mai l'interpretazione del particolare individualismo. L'obbedienza posta verso le regole della Piramide, saranno comprese solo nell'esclusiva dimensione del nostro interiorizzare il principio dell'essenza liturgica; solo grazie all'azione disvelante dell'evo che favorisce l'emersione della "verità", si acquisisce il senso della filosofia del divenire nel suo aspetto metafisico.

Vorrei augurami, che questo insegnamento, sia sempre una "costante livella" in ognuno di Noi, auspicando di trovare in sé stessi la maestosa Luce, baluardo di armonia e bellezza interiore. Nel nostro emisfero, nel punto più tetro e disarmante del

Solstizio d'Inverno, la "vera" Luce vince irradiando le nostre intime coscienze, con il suo pieno vigore nel passaggio esoterico-alchemico, dal buio verso il sorgere del Grande Ra pronto a riattare il nostro Tempio Interiore.

Queste premesse di augurio non possono tralasciare di suggerire come il futuro sia senza dubbio aperto, ma che soprattutto dipende da quello che proponiamo e ci impegneremo a fare. Quello che vorremmo concretizzare dipende dai nostri desideri, dalle nostre paure, ma anche come Noi iniziati vediamo il mondo e valuteremo l'agire per il prossimo divenire.

Invece di posare a profeti, dovremmo essere capaci di costruire il nostro destino, impa-

rando coscientemente a ricercare i nostri errori (*aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt* ammoniva Seneca), ma tutto questo ci porta a "dover cambiare" in primis Noi stessi, travalicando le illimitatezze imposte dall'ego nella sua manifestazione dell'eccesso individuale, per giungere al fine e non al mezzo, verso i nuovi orizzonti del sapere, avverso il facile aggrapparsi delle conquiste effimere e avvaloriali.

L'insegnamento iniziatico pone il faro anche sul valore della cultura, ricercandone stimoli per il mutamento interiore, per creare una coscienza consapevole della vera dignità. Per questo l'iniziato, deve reagire innanzi al teatro di tutto ciò che denigra la sua dignità sgretolata giorno per giorno. Il senso dell'umanità, non è il gioco del rinfaccio, ma deve rappresentare l'azione dell'uomo nel suo percorso etico- morale, con l'onore di custodire e condividere con l'umanità intera, senza distinzione alcuna, verso la quale si diviene testimone del principio dell'evoluzione sociale dell'Uomo e di sé stesso. Solo considerando prudentemente la socialità, si potrà delineare un vero percorso dei reali sentimenti di fraternità, vincolati dalla saggezza in difesa



Il Carro solare di Trundholm
trovato in Selandia (isola)
attuale Danimarca





del Trinomio metafisico.

Il percorso intrapreso "liberamente" da ogni singolo fratello, è individuale! *docet!* basato sul fondamento della morale posto con l'interrogativo "dell'imperativo categorico" dell'agire autonomo di ognuno di noi. Per questo è opportuno ricordare, che la morale è un valore diverso dall'etica, anche se nella praticità comunicativa vengono usati come sinonimi; nello specifico quest'ultima richiama la reciprocità degli ampi valori condivisi, di cui



la tradizione custodisce la difesa valoriale. Di fatto senza queste condivisioni, ogni agire sarà determinato solo a rappresentare simulacri imbiancati.

Colui che si bea del proprio conoscere, senza offrire agli altri la giusta strada del cambiamento, non è altro che un illuso che confonde la sapienza con l'agnetologia, contraria all'insegnamento socratico.

Ricordo a me stesso, *in primis*, che chi vuole camminare sul sentiero iniziatico, deve tentare di ascendere alla trascendenza, che attraverso le parole sacre e di passo si evolve verso l'infinito conoscere, al fine di arginare l'arroganza dell'agire e del finto sapere, innanzi all'umiltà della conoscenza; per questo sarebbe incauto rimanere incatenati alle forme parziali settarie o rivelate di astrattismi convenevoli, contrari al costruttivo percorso della via muratoria ed in particolare a quella del nostro Rito.

Il Grande Ra rinasce con tutto il suo fulgore; non bisogna mai avere il timore di testimoniare ciò che siamo e soprattutto a quale meta conduce una via come la nostra. Esserne adepti, significa riattualizzare l'iniziazione, vivendo il presente, con l'audacia e la sicurezza nel misurarsi con le problematiche, che un'umanità, alla ricerca di sé stessa, lamenta in ogni momento, rivendicando l'inespressa potenzialità. Per questo consapevolmente e virtuosamente sigilliamo la profondità riflessiva sui nostri Misteri.

VINCENZO



Ra-Horakhty (fusione di Ra e Horus) scolpito al centro della facciata del Tempio maggiore di Abu-Simbel, mentre viene adorato da Ramses II.



